

I CARDINALI DI PERIFERIA

ANDREA TORNIELLI

La prima «creazione» cardinalizia di Francesco, annunciata ieri, nel giorno in cui veniva battezzata in una messa papale la figlia di una coppia

sposata civilmente ma non in chiesa, descrive bene la direzione del nuovo pontificato.

CONTINUA A PAGINA 9

L'ANTIDOTO AL CARRIERISMO E ALLE CORDATE

ANDREA TORNIELLI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Da una parte, il Papa ha voluto attenersi alle regole: il prossimo 22 febbraio la porpora arriverà ai capi dicastero curiali per i quali è stabilita, ed è stato sostanzialmente rispettato il tetto di 120 porporati elettori con meno di ottant'anni, fissato già da Paolo VI. Bergoglio l'ha superato di pochissimo e solo per la durata di qualche mese (i compleanni di alcuni cardinali quasi ottuagenari faranno rientrare lo sforamento già a maggio). Dall'al-

tra parte, però, Francesco ha inteso mandare con la sua personalissima decisione, rimasta celata fino all'ultimo, alcuni segnali precisi.

Colpisce innanzitutto la grande apertura alle Chiese locali in particolare a quelle del Sud del mondo. Dei 16 nuovi cardinali con diritto di voto, ben nove, cioè la maggioranza assoluta, provengono dall'America Latina (5), dall'Africa (2) e dall'Asia (2). Le berrette della Curia sono soltanto quattro, mentre ricevono la porpora appena due vescovi di sedi residenziali europee, il britannico Vincent Nichols e l'italiano Gualtiero Bassetti. È da segnalare la sorpresa della porpora il 55enne Chibly Langlois, primo cardinale di Haiti, l'isola martoriata dal terremoto e dalla povertà, simbolo delle di tutte le contraddizioni dell'America Latina. Come pure la sorpresa del cappello rosso per il

secondo cardinale elettore delle Filippine, Orlando Beltran Quevedo, vescovo di una diocesi nell'isola di Mindanao impegnato nel dialogo con i musulmani. Un'altra caratteristica che emerge da diverse biografie dei nuovi cardinali è l'esperienza pastorale che hanno avuto come parroci prima della nomina vescovile, come nel caso di Philippe Ouédraogo (Burkina Faso), di Andrew Yeom soo-jung (Corea), Nichols (Inghilterra), Leopoldo José Brenes Solórzano (Nicaragua). L'unico teologo di professione presente nell'elenco è il tedesco Gerhard Ludwig Müller, Prefetto dell'ex Sant'Uffizio.

Non manca un segnale preciso anche per l'Italia. Francesco ha scelto di cooptare nel collegio cardinalizio l'arcivescovo di Perugia - città che da oltre un secolo non aveva il cardinale - e di non dare la porpora ai vescovi di Torino e

Venezia, due sedi considerate tradizionalmente cardinalizie. Più che la conta dei promossi e degli esclusi, è qui da cogliere la fine di ogni automatismo e di un retaggio legato alle vecchie capitali degli Stati dell'Italia pre-unitaria. È probabile che anche in futuro il Pontefice decida con un margine maggiore di discrezionalità nella scelta dei suoi primi collaboratori, senza sottostare alle usanze. La fine dell'automatismo per le diocesi cosiddette cardinalizie, in Italia e nel mondo, è anche, in prospettiva futura, un antidoto al carrierismo e alle cordate.

Infine, non va sottovalutata la preferenza che Francesco accorda al vescovo di Perugia, designato vicepresidente della Cei a gran maggioranza e con un'elezione lampo dai confratelli. È probabile che il suo ruolo sia destinato a pesare di più nel futuro della Chiesa italiana.

